

«IL MEGLIO È ANCORA QUI». ECOFEMMINISMO E PENSIERO DELLA DIFFERENZA

Caterina Diotto

Dopo Socialismo e Comunismo sono oggi Femminismo ed Ecofemminismo lo “spettro” che si aggira nel mondo globalizzato. Per cambiarlo. Il percorso teorico e pratico che ha prodotto una critica radicale del capitalismo contemporaneo e di una secolare cultura patriarcale. Strumenti simbolici e politici per rafforzare la rivolta giovanile per il clima. La critica di Chiara Zamboni alla posizione di Rosi Braidotti su “zoe” e “bios”.

Un nuovo spettro si aggira per il mondo globalizzato, lo spettro dell'Ecofemminismo. Se il Socialismo e il Comunismo hanno rappresentato la spina dorsale dell'invenzione politica tra Otto e Novecento, dalla metà del secolo scorso sono stati Femminismo ed Ecofemminismo – che d'altronde condividono parte delle radici dei primi due movimenti – ad assumersi questo compito. È l'Ecofemminismo in particolare a trovarsi oggi al centro dei nodi nevralgici che tengono insieme le forze di contrasto al capitalismo globale e all'apocalisse climatica.

Lunedì 20 marzo di quest'anno è uscito l'ultimo rapporto dell'Ipcc (*Intergovernmental Panel on Cli-*

mate Change)¹ sull'avanzamento del riscaldamento globale e sulle misure di contenimento, intraprese e da intraprendersi. L'obiettivo è di mantenere le temperature entro il grado e mezzo superiore alla media, per evitare le catastrofi più distruttive che porterebbero alla morte di miliardi di persone, al collasso delle società e alla cancellazione di intere nazioni a causa dell'inabitabilità dei territori. Come nei rapporti precedenti, l'allarme è che non abbiamo più tempo. In base agli indicatori ambientali², se non saranno intraprese misure decisive potremo già trovarci nello scenario di +1,5° C a partire dal 2030.

Ciò che nel rapporto è stato

messo più in evidenza è che, rispetto ai decenni scorsi, non solo abbiamo tutte le tecnologie per poter arrestare la crisi ecologica, ma il loro costo economico è diminuito dell'85% (fotovoltaico) e del 55% (eolico)³. Non ci sono più ostacoli materiali: la scelta se e come agire, ora, è prettamente politica.

A fare resistenza con tutte le sue forze è il sistema del capitalismo globale: l'iperproduzione di aziende della *fast fashion* come Zara, Shein e H&M; i colossi dell'agribusiness come Cargill, Adm, Bayer, Syngenta⁴; le multinazionali dei combustibili fossili come ExxonMobil, Shell, Bp, Chevron, Eni⁵. È stato ormai chiarito che

ExxonMobil e altre aziende erano a conoscenza già quarant'anni fa del fatto che l'estrazione e l'utilizzo di gas e petrolio avrebbero destabilizzato il clima globale, e che hanno deliberatamente costruito una campagna mediatica per nascondere i risultati, scoraggiare la ricerca e impedire che questa consapevolezza raggiungesse il grande pubblico⁶. Ciononostante, le multinazionali del fossile continuano tutt'ora le loro campagne di disinformazione e *greenwashing*, facendo profitti stellari grazie alla guerra in Ucraina e alla dormienza/connivenza dei governi che li finanziano.

È sempre il rapporto Ipcc a sottolineare che troppi finanziamenti (pubblici e privati) vengono ancora erogati ai combustibili fossili e troppo pochi alle energie rinnovabili. Il peso economico e politico di queste multinazionali è tale che, senza che si pensi al conflitto di interessi, vengono interpellate dai governi per pianificare i piani per l'energia nazionali (come nel caso di Eni in Italia), e riescono persino ad ottenere la presidenza della Cop28 (*Conference Of Parties*)⁷.

Nonostante ciò, queste forze non sono le uniche a muoversi sulla scacchiera internazionale o a livello nazionale e locale. Fa parte della narrazione neoliberale funzionale al capitalismo far credere che «non esiste alcuna alternativa» (come diceva Margaret Thatcher) e che l'apocalisse climatica sia inevitabile. Scriveva Mark Fisher che l'obiettivo del realismo capitalista è

proprio quello di convincere che «sia più facile pensare alla fine del mondo che alla fine del capitalismo»⁸. Il collasso viene così trasformato in una «profezia che si auto-avvera» pur di non cambiare né il sistema economico né i rapporti di potere. L'Europa purtroppo soffre le conseguenze del proprio etnocentrismo nell'essere cinta da una bolla autoreferenziale nella comunicazione di massa, per cui è davvero difficile conoscere il quadro generale e la presenza di alternative economiche e sociali, che si stanno diffondendo soprattutto nel cosiddetto Sud Globale.

La Via Campesina in Brasile⁹, il movimento di Navdanya International nato in India, il Green Belt Movement in Kenya, Fair Trade, Slow Food, Pan (*Pesticide Action Network*), Alleanza Ceibo e Amazon Frontlines, sono solo alcuni degli esempi più lampanti della forza politica di voci altre rispetto al capitalismo e al neocolonialismo. Come scrive Greta Thunberg (in fondo parafrasando Marx) ciò che possiamo fare è «creare una massa critica di persone che pretendano i cambiamenti necessari»¹⁰, sufficiente a far pressione su governi e organizzazioni internazionali. La scommessa politica del nostro tempo è allora quella di creare alternative ma anche di riconoscerle nel presente, diffondendo le invenzioni culturali e simboliche, le pratiche e il pensiero di cui sono portatrici. Le nostre piazze, strade, musei e monumenti continuano a riempirsi di manifestazioni e

azioni nonviolente che cercano di scuotere la politica contro la crisi climatica, la violenza sulle donne e per la pace: nonostante i tentativi reazionari di criminalizzare o sminuire tali azioni, il «Cambio di civiltà» auspicato e descritto dall'ultimo *Sottosopra* della Libreria delle Donne di Milano si sta realizzando.

Ecofemminismo: un movimento in espansione

L'Ecofemminismo è un'evoluzione del Femminismo, nato intorno agli anni Settanta e considerato già come «terza ondata» in forza della nuova tematica ecologista. Nasce dalle pratiche di resistenza, organizzazione e condivisione delle donne che riconoscono un legame fondamentale tra la salvaguardia degli ambienti e delle risorse indispensabili alla sopravvivenza delle proprie comunità, e la lotta contro la violenza sui loro corpi. Nell'Ecofemminismo teoria e prassi sono inestricabilmente legate. Il movimento emerge tanto nei paesi occidentali del Nord America e dell'Europa quanto nel cosiddetto Sud Globale: in Kenya, sull'Himalaya, in Giappone, in Ecuador e in Sudamerica. Nasce a partire da movimenti pacifisti, antinuclearisti, ambientalisti e femministi, sollevatisi contro le guerre e i disastri ambientali ripetuti delle bombe atomiche, dell'industria chimica e del nucleare: Hiroshima e Nagasaki (1945), Seveso (1976),

Love Canal (1978), Three Mile Island (1979), Bhopal (1984), Chernobyl (1986), Fukushima (2011). La critica del movimento investe tre elementi principali:

1. Gli approcci oggettivanti, antropocentrici e androcentrici nella teoria della conoscenza, nella scienza e nella tecnologia occidentali di tradizione Moderna, Razionalista e Illuminista. In particolare il riduzionismo verso tutto ciò che viene identificato come “natura”, relegato a materia inerte di cui la mente razionale occidentale, maschile e bianca può disporre a proprio piacimento;

2. L'appropriazione violenta delle terre, delle risorse, delle conoscenze, delle culture e dei corpi, di impostazione patriarcale, etnocentrica, razzista e coloniale;

3. Le pratiche predatorie, distruttive e di sfruttamento proprie del capitalismo avanzato, tese all'accumulazione in un'ottica di competizione e crescita infinita.

Intrecciando questi aspetti, l'Ecofemminismo si concretizza in una molteplicità di lotte nei contesti reali. Come scrive la sociologa australiana Ariel Salleh nella prefazione a *Ecofeminism* (1993) di Vandana Shiva e Maria Mies:

L'Ecofemminismo è l'unica cornice politica che conosco in grado di svelare le connessioni storiche tra il capitalismo neoliberale, il militarismo, le multinazionali della scienza, l'alienazione dei lavoratori e delle lavoratrici, la violenza domestica, le tecnologie riproduttive, il turismo sessuale, gli

abusi sui minori, il neocolonialismo, l'islamofobia, l'estrattivismo, le armi nucleari, l'industria tossica, l'appropriazione dell'acqua e della terra, la deforestazione, l'ingegneria genetica, il cambiamento climatico e il mito Moderno del Progresso¹¹.

La critica del movimento muove dall'elemento fondante del riconoscimento di costruzioni culturali simili della “donna” e della “natura” nella cultura occidentale. Come affermò Ynestra King ad una delle prime conferenze ecofemministe ad Amherst (Usa), nel 1980¹²:

Vediamo la devastazione della terra e dei suoi abitanti da parte dei guerrieri delle multinazionali e la minaccia di annientamento nucleare da parte dei guerrieri militari come preoccupazioni femministe. È la stessa mentalità maschilista, che ci negherebbe il diritto al nostro corpo e alla nostra sessualità e che dipende da molteplici sistemi di dominio e potere statale per imporsi¹³.

I fondamenti di una tale concezione hanno radici molto antiche, radicalizzatisi durante l'epoca moderna. Per Francis Bacon lo scopo dello studio della natura non è più quello della conoscenza del valore intrinseco delle cose, ma quello del dominio: la natura dev'essere indagata secondo le sue “cause efficienti”, per intervenire nelle concatenazioni di cause-effetto che ne formano i processi e modificarle a vantaggio dell'utile umano. La natura perse così la

valenza “sacra” – o meglio, il suo valore intrinseco – per essere ridotta a pura materia governata da leggi meccaniche. Il dualismo cartesiano procedette nella medesima direzione relegando il mondo materiale e la conoscenza sensibile a pura illusione, ed elevando invece la razionalità a unico principio di autorità. Da questo approccio riduzionista risultò una radicalizzazione dello schema logico-interpretativo proprio del patriarcato, costruito per rapporti di opposizione duale e gerarchica tra un “Primo” e un “Secondo”.

Un Primo che deve dominare e guidare, stabilire le regole, ordinare e creare (o produrre), e un Secondo che deve sottomettersi e ubbidire, eseguire, fungere da materiale di riproduzione. Un Primo che persegue e rappresenta la più piena espressione della forma e di ciò che è “umano” e un Secondo che ricade sempre nella naturalità, passività e nell'informe. Se il Primo possiede un valore intrinseco ed è sempre visibile nella società, nel linguaggio e nella cultura, il Secondo ha valore solo in rapporto al Primo e viene reso invisibile, privo di importanza. A questo modello corrispondono le coppie oppostive di cultura-natura, razionalità-sensibilità, uomo-donna, padrone-servo, umano-animale, uomo bianco europeo e “popoli primitivi”, ma anche lavoro produttivo e lavoro di cura, crescita economica capitalistica ed economia di sussistenza¹⁴. Il riconoscimento del modello trasversale – patriarcale, coloniale,

capitalistico – che si riproduce e si declina in diversi ambiti sociali, culturali e politici è alla base della militanza ecofemminista.

Nel movimento ecofemminista si intrecciano tradizionalmente due anime: quella spirituale, o culturale, e quella sociale, o critica. La prima si concentra sul superamento delle scissioni oppostive. Il ritrovato sentire delle interconnessioni fra i piani e del carattere trascendente della natura spinse le ecofemministe dei primi anni a ricreare un senso laico del sacro.

Così in vari movimenti – per l'ecologia, per la pace, femminista e soprattutto per la salute – le donne hanno riscoperto quella che veniva chiamata la dimensione spirituale della vita – il sentire di questa interconnessione è stato esso stesso a volte chiamato spiritualità. [...] Il termine “spirituale” è ambiguo, significa cose diverse per persone diverse. [...] Alcune lo chiamano il principio femminile, che abita e permea tutte le cose – questa spiritualità è intesa in modo meno “spirituale”, cioè meno idealistico. Anche se lo spirito era femminile, non era separato dal mondo materiale ma visto come la forza vitale in tutto e in ogni essere umano: era davvero il principio di interconnessione¹⁵.

Questa corrente si sviluppa sia come critica agli aspetti androcentrici, antropocentrici e violenti nei monoteismi tradizionali e dei loro intrecci con il colonialismo storico (come in Ivone Gebara, Rosmary Radford Ruether,

Mary Judith Ress), sia come recupero di religioni antiche che avevano al centro una divinità femminile, come la Wicca o il culto della Dea.

Alla corrente sociale, di tradizione prevalentemente marxista, appartengono invece autrici come Carolyn Merchant, Greta Gaard, il “gruppo di Bielefeld” (Veronika Bennholdt-Thomsen, Maria Mies, Claudia von Werlof), Silvia Federici, Vandana Shiva, Val Plumwood, Ariel Salleh e Bina Agarwal. La sua critica si concentra sull'analisi delle condizioni storiche ed economiche dei rapporti tra essere umano e mondo naturale – in particolare tra donne e natura – nelle diverse società e sulle sue conseguenze materiali e simboliche nel mondo di oggi.

Il travisamento della componente spirituale ha portato fin dai primi anni a un'accusa di essenzialismo: che sia sostenuta, cioè, l'esistenza di caratteri “essenziali” nelle donne che le legano alla natura, di fatto rinforzando gli stereotipi patriarcali. Carolyn Merchant risponde così in uno dei classici del movimento, *La morte della natura. Donne, ecologia e rivoluzione scientifica* (1980):

Quest'analisi non si propone di reinsediare la natura come madre del genere umano né di rivendicare la riassunzione, da parte delle donne, del ruolo di nutrici dettato dalla loro identità storica. Tanto la natura quanto le donne hanno bisogno di essere liberate da etichette antropomorfe e stereotipi che sviscerano i gravi

problemi sottostanti. [...] Non intendo con ciò sostenere l'esistenza di una percezione o di un comportamento recettivi tipicamente femminili. Intendo invece esaminare i valori associati all'immagine della donna e a quella della natura nella loro relazione alla formazione del nostro mondo moderno e nelle loro implicazioni per la nostra vita oggi¹⁶.

Si può dire che l'Ecofemminismo abbia un approccio “intersezionale”: crede cioè che l'oppressione non ha a che fare solo con un unico fattore culturale, ma si compone e articola secondo diversi aspetti incrociati fra loro (genere, orientamento sessuale, età, colore della pelle, provenienza geografica e culturale, classe sociale, religione, idee politiche, abilità o disabilità, ecc.), assumendo caratteri complessi e diversificati in contesti, luoghi e società differenti. Tuttavia, specialmente nel Sud Globale, i movimenti superano lo schema coloniale di oppressore-oppresso e rigiocano questi fattori nei termini di una potenzialità politica nuova, di ricchezza e di apertura alla rivoluzione.

All'interno del bacino ecofemminista si è sviluppata una molteplicità di pratiche, sia per la diversità delle teorie e dei focus particolari (come nel caso dell'Ecovegfemminismo, che si concentra sugli intrecci tra sessismo, antropocentrismo e specismo nei sistemi di sfruttamento industriali della carne¹⁷) che, soprattutto, per l'importanza del radicamento nelle comunità locali.

L'Ecofemminismo italiano: una storia potente

L'Ecofemminismo italiano ha una tradizione lunga e molto ricca di associazionismo, riflessione teorica e presenza istituzionale che rischia di essere dimenticata. È importante mantenere viva questa genealogia femminile e i guadagni delle sue lotte, soprattutto in un momento di conflitto simbolico tra la sensibilità ecologica e la pressione da parte del capitalismo neoliberale per mettere a tacere, nascondere e manipolare le voci critiche. In questo quadro, la tradizione italiana può fare da sponda a giovani movimenti come Fridays For Future, Extinction Rebellion e Ultima Generazione.

Il movimento Ecofemminista italiano nasce in seno al Femminismo, rinnovando il gesto separatista delle donne de *il manifesto*¹⁸ con la creazione nel 1986 di uno spazio solo femminile all'interno delle Liste dei Verdi: il Forum delle Donne Verdi. Come scrivono Laura Cima e Franca Marcomin in *L'ecofemminismo in Italia*, «il movimento si è fatto portavoce di una posizione che va oltre sia la rivendicazione femminile di uno statuto di razionalità e di diritti politici ed economici al pari della condizione maschile, sia l'affermazione della specificità femminile e dell'alternativa femminista alla cultura maschilista»¹⁹. Superando gli approcci egualitari, dunque, il movimento era vicino a quella radice polemica propria dei primi passi del Femminismo

in Italia. Come scrivevano le donne del Demau nel *Manifesto programmatico* del 1966, più che le politiche per «inserire e facilitare l'emancipazione della donna nella società così com'è», era invece fondamentale mettere in questione la società stessa, in quanto «società di tradizione decisionale maschile»²⁰. È questa critica radicale, tesa a riconoscere e demistificare l'impronta patriarcale nel rapporto con l'ambiente, nella scienza, nella produzione alimentare e nei nuovi tentativi di conquista sul corpo femminile, che si afferma nel movimento delle Donne Verdi.

Le principali fonti teoriche di ispirazione dell'ecofemminismo italiano secondo le autrici furono il lavoro di Carolyn Merchant e di Vandana Shiva sulla critica al paradigma scientifico moderno; l'approccio di ascolto come partecipazione al mondo nella ricerca di Barbara McClintock²¹; le riflessioni di Hannah Arendt sul concetto di politica e di Luisa Muraro sull'irriducibilità dei due sessi, che si fanno e hanno da farsi da limite l'uno con l'altro nelle pretese di universalità. A queste fonti si affiancarono il confronto e lo scambio con altre donne che, pur non facendo parte del movimento, lavoravano con passione sul fronte della protezione ambientale, della critica economica e dell'invenzione politica: prima fra tutte, Laura Conti.

La scommessa delle donne del movimento fu soprattutto quella della rappresentanza istitu-

zionale delle istanze ecologiste mantenendo stretta la relazione con l'associazionismo. Fu grazie a queste alleanze che si realizzò alla fine degli anni Ottanta la cosiddetta «fase del matriarcato verde»²², con l'elezione di un direttivo di sole donne del gruppo parlamentare dei Verdi alla Camera dei Deputati. È invece alla trasformazione dell'«arcipelago» dei forum Verdi in vero e proprio partito con l'unificazione nelle Liste dei Verdi Arcobaleno, e quindi all'abbandono della forma dell'associazione (nonché alle manovre di potere di «politici navigati» come Rutelli e Ronchi), che Cima e Marcomin riconducono la repentina esclusione delle Donne Verdi dal Parlamento nel corso degli anni Novanta.

I guadagni del movimento sono stati, secondo il parere delle autrici, soprattutto culturali. Fra questi, il cambiamento nelle abitudini alimentari, il diffondersi di un rinnovato senso di rispetto verso l'ambiente, l'analisi delle cause delle disparità di benessere e ricchezza tra Nord e Sud Globali così come tra il Nord e il Sud d'Italia, la critica verso l'utilizzo di pesticidi, conservanti, fitofarmaci e Ogm nel comparto agroalimentare, ma anche una ritrovata complessità nei dibattiti sull'aborto, la fecondazione assistita, la gestazione per altri/e. Tuttavia, vanno ricordati anche alcuni guadagni istituzionali: la vittoria del referendum contro il nucleare nel 1987, che rese l'Italia il primo Paese occidentale a uscire dal nucleare civile; l'inizio del

percorso verso le energie rinnovabili e il risparmio energetico; la raccolta dell'amianto; la chiusura dell'impianto chimico inquinante Acna di Cengio.

E oggi?

Cosa accade oggi in Italia nelle intersezioni tra ecologia e femminismo? Le generazioni più giovani hanno cominciato a manifestare in massa nel 2018 con gli scioperi per il clima lanciati da Greta Thunberg. Benché la pandemia abbia spezzato l'onda della presenza nelle strade di questi movimenti, che tarda ancora a riprendere vigore, le nuove associazioni ambientaliste e nonviolente nate tra il 2018 e il 2019 hanno visto una diffusione capillare sul territorio italiano e a livello globale. È soprattutto agli attivisti e alle attiviste di Scientist Rebellion, Extinction Rebellion e Ultima Generazione che si devono le numerose azioni di resistenza nonviolenta dell'ultimo anno in tutta Europa²³. Questi movimenti, che già si erano definiti in più occasioni femministi, hanno recentemente creato un legame con l'associazionismo femminista. Nel caso dell'ultimo Sciopero Globale per il Clima, indetto per il 3 marzo di quest'anno, è stata infatti lanciata per la prima volta un'alleanza ufficiale tra Fridays For Future Italia e le realtà femministe e Lgbtqia+ per dare vita a una settimana di proteste nonviolente dedicata all'«Ecotransfemminismo», creando un ponte

con la giornata dell'8 marzo. Anche Extinction Rebellion ha partecipato alla medesima iniziativa, con gli slogan «Stupro climatico. Violenza climatica» e «la nostra Terra, i nostri corpi»²⁴. Nel manifesto dello sciopero sul sito di Fridays for Future Italia si legge:

A soli 5 giorni dalla giornata dello sciopero transfemminista, il 3 marzo è una data in cui ci aspettiamo che i movimenti ecofemministi, transfemministi e per la giustizia di genere e delle comunità Lgbtqia+ (tra cui Non una di meno) animeranno, insieme a noi, le piazze di tutta Italia, così come certamente avverrà nella data dell'8 marzo, riportando l'attenzione sui temi del transfemminismo e della violenza sulle donne. La vicinanza di queste due date, ci permetterà di camminare insieme nella preparazione delle manifestazioni. L'ecofemminismo è una fondamentale chiave di lettura della realtà, che ci può dare gli strumenti per capire quanto le nostre città sono invivibili anche dal punto di vista della parità di genere. Lottiamo per costruire comunità basate sulla cura reciproca e non sull'indifferenza e sul profitto, che sia sul corpo o sul territorio. Manifestiamo con un lungo e teso filo verde/viola che collega le due piazze [...]. L'esempio del Kurdistan ci racconta chiaramente che è possibile una società fatta di educazione, di studio e autocritica, di diversità, di lotta al patriarcato, di creazione delle prime forme assembleari solo femminili, di liberazione dai vincoli sociali imposti da comunità restie al ritorno delle donne al cuore dello

sviluppo politico, economico e sociale. È possibile una scienza nuova che superi il positivismo bianco, maschile e borghese e riveda lo studio della storia, l'economia, la politica, le scienze secondo criteri nuovi, plurali, femminili²⁵.

Una rinnovata consapevolezza della connessione tra critica femminista ed ecologica si afferma nelle piazze e nelle strade, insieme a una rinnovata riflessione. Il compito di quest'ultima non è solo quello di analizzare i meccanismi conservativi e reazionari del sistema, ma anche quello di creare lo spazio – linguistico, simbolico, culturale – per lo sviluppo di alternative. Come scrisse la femminista afroamericana Audre Lorde, «the Master's tools will never dismantle the Master's house» (gli strumenti del Padrone non demoliranno mai la sua casa)²⁶: il lavoro del pensiero è quello di riaprire gli schemi concettuali per uscire da interpretazioni già costruite e dibattite fossilizzate, per vedere nuove soluzioni.

Fra i risultati più recenti di questo lavoro spicca il libro *Sentire e scrivere la natura* di Chiara Zamboni (Mimesis, 2020). Zamboni è tra le fondatrici della Comunità Filosofica Femminile “Diotima” di Verona, insieme a Luisa Muraro, Adriana Cavarero, Wanda Tommasi, Anna Maria Piussi, Elvia Franco, Gloria Zanardo e altre, che prosegue il lavoro di pensiero nel campo della differenza sessuale dal 1983. Il testo si inserisce nel dibattito politico attuale sia attraverso un'analisi critica dei posiziona-

menti filosofici delle autrici più importanti dell'ecofemminismo globale, sia intraprendendo a sua volta un deciso sviluppo teorico del pensiero ecofemminista grazie al taglio della differenza sessuale italiano.

È al terzo capitolo che Zamboni affida il posizionamento della sua riflessione rispetto alle teorie in campo, partendo proprio dal nucleo problematico della sovrapposizione tra "donna" e "natura" nella cultura occidentale. Questo riverberarsi reciproco dei caratteri dell'una sull'altra si innesta sulla comune capacità di generazione della vita. La nascita, come la morte, rappresenta infatti per l'autrice un elemento che fa da centro di attrazione per la creazione simbolica: miti, racconti, studi scientifici, parole, rituali, opere artistiche sono continuamente prodotte per cercare di "spiegare" o "dire" un fenomeno che eccede sempre la significazione. «Per questo», scrive Zamboni, «il corpo femminile risulta luogo di conflitto, di appropriazione, e allo stesso tempo fonte di autorità»²⁷.

Secondo l'autrice, il percorso argomentativo dell'ecofemminismo classico (es. Merchant, Shiva, Fox-Keller, Mies) segue sempre lo stesso schema, che è quello del riconoscimento delle sue radici culturali nel patriarcato e nell'Epoca Moderna, il suo essere frutto dell'immaginario maschile e, infine, la necessità che le donne, dopo aver "sgomberato il campo", creino nuove rappresentazioni a partire dalla loro esperienza. È a

questo punto che Zamboni inserisce un elemento nuovo: c'è una differenza culturale importante tra donne occidentali e non occidentali nel punto di partenza dell'argomentazione e, di conseguenza, nello «stile di politica ecologista»²⁸. Le donne occidentali devono infatti compiere quello che l'autrice chiama un «doppio salto»:

Da un lato si trovano – ci troviamo – ad affrontare una identificazione delle donne con la natura trasmessa da un dominio secolare di pensiero maschile. Dall'altra sono immerse in una cultura scientifico-tecnologica che è diventata la più importante mediazione nei confronti della natura a partire dal Seicento²⁹.

Questo non vuol certo dire che per le donne non occidentali il percorso sia più facile. Quella descritta da Zamboni è piuttosto la differenza tra un rapporto di potere coloniale, come può essere per Shiva nella Green Revolution il conflitto tra la scienza occidentale capitalista e il sapere tradizionale, e uno etnocentrico, dove il contrasto non si gioca nel rapporto tra due mediazioni culturali diverse della relazione con la natura ma all'interno della stessa. In questo secondo caso, è la creazione di una "lingua nella lingua", di un simbolico nuovo all'interno del simbolico dominante, a fare da nodo problematico.

Il punto critico della questione dell'essenzialismo per l'autrice è che sia l'accettazione della so-

vrapposizione tra donne e natura, sia il suo rifiuto insieme all'intera mediazione occidentale senza una mediazione di consapevolezza nel linguaggio e nel pensiero portino le persone a schemi predeterminati. Entrambe le posizioni non escono, di fatto, dallo schema di riferimento: se il modello è A (donna = natura, scienza moderna), allora le possibilità sono A oppure non-A. La proposta di Zamboni per sciogliere il nodo è per una via terza: riconoscere che ci sono alcune somiglianze e, attraverso il radicamento nell'esperienza, risignificare il legame tra donne e natura. Parallelamente, riconoscere la valenza della mediazione occidentale con la natura ma rifiutarne l'assolutezza: la scienza occidentale ha autorità sul mondo ma non è l'unica forma di autorità, l'unica che possa dire qualcosa di vero sulla realtà che ci circonda.

Il gesto della terza via e del lavoro sul continuum piuttosto che per coppie oppostive, ritorna in tutto il testo dell'autrice. Tanto la decostruzione dell'associazione donna-natura non deve essere intesa come una rivendicazione della ragione illuminista, infatti, quanto l'amore e il legame con la natura non deve cadere nella "naturalità" senza pensiero, un indistinto "irrazionale", armonizzante e onnicomprensivo.

È in questo secondo atteggiamento che cade, secondo Zamboni, il pensiero di Rosi Braidotti e la radice di un certo approccio antispecista. Braidotti, nel suo

lavoro sul postumano, parte da una suddivisione simile al dualismo cartesiano: quella tra *zoe* e *bios*. *Zoe* come vita naturale, fisica, materiale, da intendersi però per l'autrice in senso ampio, comprendendo anche le tecnologie della riproduzione e della clonazione. *Bios* invece come cultura, mediazione simbolica del reale, linguaggio. Per Braidotti – e per molte teorie antispeciste – il punto sta nello spostare il ruolo di significazione principale dal *bios* allo *zoe*, rifiutando parallelamente il concetto di soggettività come identità e autocoscienza per rimettere al centro una “comunità della materia” tra tutte le creature che superi i confini etici, gerarchici e antropocentrici tra specie. Su questo sfondo teorico di indifferenziazione gli approcci antispecisti più radicali auspicano anche la scomparsa della specie umana, così che le altre specie possano sopravvivere e proliferare.

Braidotti, scrive Zamboni, in questo percorso sviluppa una riflessione interessante, individuando nella maternità in gestazione ciò che più mette in crisi il concetto di soggettività occidentale fondato sull'idea aristotelica di forma, distinguibile e autonoma. La donna incinta rappresenta infatti quello che potrei definire un “soggetto quantistico”: si trova nel continuum tra l'uno e il due, tra l'identità della madre prima del concepimento e la dualità della madre e della creatura dopo la nascita. Il principio della forma non è qui applicabile e viene così

alla luce la limitatezza del concetto di soggettività su di esso fondato. Tuttavia Braidotti cade nel riduzionismo. *Zoe* è la vita biologica dura e pura, priva di qualsiasi simbolizzazione: la maternità e il cancro sono parificate come processi di proliferazione cellulare. La «femmina della specie»³⁰, scrive l'autrice, è essenzialmente più vicina a *zoe* che al *bios* in forza di questa capacità – riproponendo così l'associazione essenzialista tra “donna” e “natura”.

La critica di Zamboni a queste teorie è rivolta da un lato alla scissione dualistica, dall'altro al “prendere le parti della natura” come un rigetto della cultura e del simbolico:

Le teoriche femministe, con posizioni simili a quelle di Braidotti, e i pensatori e le pensatrici antispecisti affermano di partecipare della vita biologica immediata, cancellando il fatto che, non solo ne facciamo parte, ma loro in prima persona offrono mediazioni linguistiche per ragionare su questa partecipazione. I loro stessi testi e manifesti politici sono espressione di una cultura, che si va facendo nel porci interrogativi inquieti³¹.

In altre parole, c'è una specularità tra il postumano incentrato su *zoe* di Braidotti e lo schema patriarcale dell'Epoca Moderna: se quest'ultimo non vuole tener conto del nostro esserci materialmente anche con il corpo come interpretante del reale che ci circonda, il primo non vuole tener conto del nostro

esserci nel linguaggio e nel simbolico. In entrambi, i due aspetti vengono scissi.

Al dipanare i caratteri possibili di una “via terza”, di una “lingua nella lingua” con cui ricostruire un rapporto non violento con l'ambiente che non scinda tra natura e cultura, corpo e mente, conscio e inconscio nel tessere la propria mediazione simbolica, sono dedicati gli altri quattro capitoli di *Sentire e scrivere la natura*. In dialogo con artiste, pensatori e pensatrici come Ingeborg Bachmann, Meister Eckhart, Anna Maria Ortese, Maria Zambrano e Maurice Merleau-Ponty, Chiara Zamboni delinea una costellazione di elementi intrecciati tra loro che ripensano i concetti di soggettività, esperienza, natura e ragione.

Due sono gli elementi chiave che l'autrice porta dal pensiero della differenza sessuale. Il primo è il primato della relazione sul concetto, e la prospettiva radicalmente incentrata sul divenire che ne deriva. Riprendendo la tradizione del pensiero femminile di Luce Irigaray, Maria Zambrano e Simone Weil, il pensiero della differenza sessuale non scinde l'esserci culturale dall'esserci corporeo, ma riconosce corporeità, inconscio e significazione sia alla lingua che al corpo. Si tratta di un continuum inscindibile. Attraverso questa tradizione, Zamboni approfondisce teoreticamente quel senso di interconnessione fra i piani proprio del movimento ecofemminista, sviluppando il

concetto di “sentire” come fonte primaria dell’interpretazione del mondo:

Il “sentire” è interiore ed esteriore insieme, senza che vi sia uno sbarramento netto tra un piano e l’altro. Il “sentire” fa da ponte in quanto allude al lato inconscio della nostra relazione con il mondo. [...] Sentire è più del percepire. Succede quando si avverte che il fatto percepito è onirico e in divenire. Quando nel percepire insistono il passato e il presente avviato al futuro³².

Al di fuori della scissione soggetto-oggetto, il sentire mette in luce la connessione e il definirsi reciproco proprio del farsi del simbolico, strettamente intessuto alle “parole per dirlo”. Stare in ascolto del sentire mette quindi in moto la creazione linguistico-simbolica per trovare parole in sintonia con l’esperienza in divenire. Così «noi siamo avvolti dalla natura e l’avvolgiamo a nostra volta»³³ nel linguaggio e nell’interpretazione.

Intrecciato al primo, il secondo elemento che l’autrice inserisce nella riflessione dal pensiero della differenza sessuale è quello del “realismo femminile”³⁴, che riformula e supera i concetti tradizionali di soggettività, oggettività e realtà. Innanzitutto, Zamboni distingue tra reale e realtà. C’è una polivocità nell’utilizzo delle parole natura, mondo, ambiente, terra, pianeta, città, strada, che si avvicendano nel testo per indicare il mondo con cui siamo in

relazione declinato nelle diverse forme simboliche che gli riconosciamo. La molteplicità risponde infatti al divenire dell’esperienza, che è anche un divenire di intensità. Questi livelli di significazione sono legati e compresenti, ma in certi momenti e luoghi la percezione della loro interconnessione si intensifica. «Questo luogo è qualcosa: livelli inconsci emergono come reperti archeologici del presente. E il reale affiora. Sono strati d’essere con ognuno una loro intensità»³⁵. Zamboni parla di una «polisemia implicita in atto»³⁶ che resiste alla riduzione a un’identità, alle categorie già date, e mostra la presenza dell’inconscio nel linguaggio e nella percezione. È il momento in cui emerge il reale. La realtà è il simbolico dominante che ha una tensione armonizzatrice: tutto ciò che esiste è sussumibile nelle sue categorie e nelle sue parole, tutto ciò che sta accadendo è comprensibile attraverso i suoi schemi. Ma questo non è vero. Il reale mette in scacco l’assolutezza della realtà e introduce nuovi elementi sul piano del visibile, che obbligano al cambiamento del simbolico. Il reale è una «condensazione dell’esperienza»³⁷ che ha capacità trasformativa sulla realtà. Il realismo femminile porta quindi a percepire nell’adesso sia l’autorità delle forze in atto che delle forze inconscie in potenza o latenti.

Il realismo femminile e il sentire portano Zamboni a recuperare in un certo senso la distinzione kantiana tra intelletto e ragione.

Se l’intelletto è quella facoltà che persegue una conoscenza analitica e oggettivante, per concetti statici e identità, la ragione è la facoltà che si apre al sacro. È quindi alla ragione che l’autrice fa riferimento come ordinatrice della significazione simbolica nel reale, una facoltà che accoglie la molteplicità dei livelli dell’esperienza e, in particolare, quella dimensione trascendente di “ciò che non dipende da me”³⁸ descritta da Wanda Tommasi. Tale concetto di ragione porta a ripensare il soggetto stesso come un “io” non identitario, ma non per questo disgregato:

in questo contesto di pensiero femminile, la molteplicità pulsionale si aggancia ad un io non identitario, che si lascia attraversare dai venti dell’esperienza, che lo modificano in un soggetto mobile nel sentire. [...] Non c’è più forma unica ma affiorano legami inconsci con il contesto, con il campo relazionale³⁹.

Come il suo soggetto, i concetti relazionali di Chiara Zamboni danno conto di una realtà storica che eccede le categorie e gli schemi sviluppati dalla tradizione Moderna, e che ha bisogno di nuove categorie e nuovi punti di riferimento per accompagnare quel “Cambio di civiltà” necessario al nostro tempo.

Navigando nella stessa direzione di Donna Haraway in *Chthulucene*⁴⁰, Zamboni ci accompagna a incontrare i nodi concettuali

archetipici della filosofia per ripensare l'umano, la politica e la generazione del sapere al di fuori delle gerarchie di esistenza patriarcali, coloniali e capitalistiche che hanno generato la crisi in cui ci troviamo.

Note

¹ Per la traduzione italiana ufficiale e il focus sul nostro Paese si veda: <https://ipccitalia.cmcc.it/climate-change-2023-ar6-rapporto-di-sintesi/> (ultima visita 21.3.2023).

² Gli "elementi di ribaltamento": nove elementi dell'ecosistema planetario «caratterizzati da comportamenti di soglia (vale a dire quelle in cui si possono innescare punti di non ritorno) e che al contempo hanno un ruolo nel regolare lo stato del pianeta». Secondo i dati dell'IPCC, sei su nove destano preoccupazione. Johan Rockström, *Punti di non ritorno e cicli di feedback*, in *The Climate Book*, a cura di Greta Thunberg, Milano, Mondadori, 2022, pp. 32-40.

³ È opportuno ricordare tuttavia che sui costi e sul reperimento delle materie prime pesano anche dinamiche neocoloniali e di delocalizzazione dell'inquinamento da parte dell'Occidente.

⁴ <https://navdanyainternational.org/key-issues/corporate-free-future/corporate-mergers/> (ultima visita 21.3.2023).

⁵ <https://climateaccountability.org/carbonmajors.html>; <https://www.theguardian.com/sustainable-business/2017/jul/10/100-fossil-fuel-companies-investors-responsible-71-global-emissions-cdp-study-climate-change> (ultima visita 21.3.2023).

⁶ <https://insideclimatenews.org/book/exxon-the-road-not-taken/> (ultima visita 21.3.2023).

⁷ Le Cop hanno lo scopo di mettere a un tavolo i governi nazionali per individuare politiche collettive efficaci per contrastare il riscaldamento climatico e fare rapporto

sulla loro applicazione. La 28esima edizione si terrà tra il 30 novembre e il 12 dicembre 2023 a Dubai. Sarà presieduta dall'amministratore delegato della Abu Dhabi National Oil Company (Adnoc), oltretutto Ministro per l'Industria e l'Innovazione Tecnologica degli Emirati Arabi Uniti, Sultan Ahmed Al-Jaber.

⁸ Mark Fisher, *Realismo Capitalista*, Roma, Nero, 2009.

⁹ Cfr. Mariateresa Muraca, *Educazione e movimenti sociali. Un'etnografia collaborativa con il Movimento di donne contadine a Santa Catarina (Brasile)*, Milano, Mimesis, 2019.

¹⁰ G. Thunberg, *Per risolvere il problema dobbiamo prima comprenderlo*, in Ead. (a cura di), *The Climate Book*, cit., pp. 2-3.

¹¹ Ariel Salleh, *Foreword*, in Maria Mies, Vandana Shiva, *Ecofeminism*, London, Zed books, 2014, p. IX. Traduzione mia.

¹² "Women and Life on Earth: A Conference on Eco-Feminism in the Eighties", Amherst, Massachusetts.

¹³ Maria Mies, Vandana Shiva, *op. cit.*, p. 14. Traduzione mia.

¹⁴ Sui rapporti tra "forze di produzione" capitalistica e la cancellazione materiale e simbolica delle "forze di riproduzione" rimando al pamphlet politico di Stefania Barca, ecofemminista di radice marxista: *Forces of Reproduction. Notes for a Counter-Hegemonic Anthropocene*, Cambridge, Cambridge University Press, 2021.

¹⁵ Maria Mies, Vandana Shiva, *op. cit.*, pp. 16-17. Traduzione mia.

¹⁶ Carolyn Merchant, *La morte della natura. Donne, ecologia e rivoluzione scientifica*, a cura di Paolo Savoia, tr. it. di Libero Sosio, Milano, Editrice Bibliografica, 2022, p. 33.

¹⁷ Uno dei lavori più interessanti è quello di Carol J. Adams: *Carne da macello. La politica sessuale della carne. Una teoria critica femminista vegetariana* [1990], VandA edizioni, 2020; Ead., *The Pornography of Meat: new and updated edition*, Bloomsbury Academic, 2020.

¹⁸ Marina Santini, Luciana Tavernini (a cura di), *Mia madre femminista. Voci da una rivoluzione che continua*, Padova, Il Poligrafo, 2015.

¹⁹ Il libro è una raccolta di testimonianze e documenti del percorso politico delle donne nelle istituzioni e nell'associazionismo ecofemminista dal 1985 al 2008. F. Marcomin, L. Cima (a cura di), *L'ecofemminismo in Italia. Le radici di una rivoluzione necessaria*, Padova, Il Poligrafo, 2017, p. 15.

²⁰ Libreria delle Donne di Milano, *Non credere di avere dei diritti. La generazione della libertà femminile nell'idea e nelle vicende di un gruppo di donne*, Torino, Rosenberg&Sellier, 1987, p. 26.

²¹ Evelyn Fox-Keller, nei suoi testi di epistemologia femminista, lo chiamerà "sintonia con l'organismo". Ead., *In sintonia con l'organismo. La vita e l'opera di Barbara McClintock*, Roma, Castelvecchi, 2017; Sara Sesti, Liliana Moro, *Scienziate nel tempo. Più di 100 biografie*, Milano, Ledizioni, 2020.

²² L. Cima, F. Marcomin, *op. cit.*, p. 17.

²³ Notevole è l'entità dello *shitstorm* e della disinformazione sulle piattaforme mediatiche che ha accompagnato queste dimostrazioni. Per lungo tempo, ad esempio, i giornali hanno mancato di dire che le attiviste e gli attivisti incollavano le mani alle teche in plexiglass delle opere d'arte e non sulle tele originali.

²⁴ https://ms-my.facebook.com/XRItaly/videos/la-nostra-terra-i-nostri-corpori-azione-8-marzo/671618210721522/?__so__=watchlist&__rv__=related_videos (ultima visita 16.3.2023).

²⁵ <https://fridaysforfutureitalia.it/sciopero-globale-per-il-clima-il-3-marzo-le-motivazioni-e-le-piazze/> (ultima visita 16.3.2023).

²⁶ Audre Lorde, *The Master's Tools will never Dismantle the Master's House* [1979], in Ead., *The Selected Works of Audre Lorde*, edited by Roxane Gay, New York, Norton, 2020, pp. 39-44. Traduzione mia.

²⁷ C. Zamboni, *Sentire e scrivere la natura*, Milano, Mimesis, 2020, p. 61.

²⁸ Ivi, p. 64.

²⁹ Ivi, p. 66.

³⁰ Rosi Braidotti, *In metamorfosi. Verso una teoria materialista del divenire*, trad. it. Maria Nadotti, Milano, Feltrinelli, 2003, p. 238.

³¹ C. Zamboni, *op. cit.*, p. 76.

³² *Ivi*, p. 11.

³³ *Ivi*, p. 13.

³⁴ I testi della Comunità di Diotima che più hanno lavorato su questo sono: Diotima, *Mettere al mondo il mondo. Oggetto e oggettività alla luce della differenza sessua-*

le, Napoli, La Tartaruga, 1990; Ead., *Immaginazione e politica. La rischiosa vicinanza tra reale e irreal*, Napoli, Liguori, 2009.

³⁵ C. Zamboni, *op. cit.*, p. 18.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ *Ivi*, p. 19.

³⁸ Cfr. W. Tommasi, *Ciò che non dipende*

da me. Vulnerabilità e desiderio nel soggetto contemporaneo, Napoli, Liguori, 2015.

³⁹ C. Zamboni, *op. cit.*, pp. 45-46.

⁴⁰ D. Haraway, *Chthulucene. Sopravvivere su un pianeta infetto*, trad. it. di C. Durastanti e C. Ciccioni, Roma, Nero, 2020.